



La sfida di Erdogan all'Europa

Fabio Morabito a pagg. 2-3

**Il ruolo Ue
per mediare
tra Biden
e la Russia**

Frida

Pag. 4

**Intelligenza
artificiale
La svolta
di Bruxelles**

De Rossi

pag. 8



Draghi: c'è in gioco l'Italia

Blanc

Pag. 6

**Sterminio
di api
La salvezza
è in città**

Lose

pag. 16

**Le scelte
di Salvini
guardando
all'Europa**

Fusaro

Pag. 12

La sfida di Erdogan. Ricatta l'Europa con i rifugiati

di Fabio Morabito

La richiesta della Turchia di entrare nell'Unione europea risale al 1999. Il secolo scorso. Ma già da una ventina d'anni si parlava della sua adesione, che pure geograficamente può sembrare anomala, perché questo non è un Paese solo europeo ma posizionato a cavallo di due continenti. E se ne parlava perché i rapporti della Turchia con l'Unione sono di vecchia data. Quella che allora si chiamava Comunità economica europea - era il 1963 - aveva già stabilito delle moderne intese commerciali con la Turchia, con l'Accordo di Ankara.

Ora tutto questo sembra lontano. E sarebbe meglio che restasse lontano. Anche se la procedura di ingresso è già cominciata, nel dicembre del 2004, con il Consiglio europeo che certificò: la Turchia "soddisfa sufficientemente" i criteri per l'avvio dei negoziati di adesione. Eppure già era iniziata la lunga stagione al potere di Recep Tayyip Erdogan, ora presidente, allora premier. In Italia Silvio Berlusconi, da primo ministro, ne era dichiaratamente entusiasta. Ma Erdogan poteva non sembrare quello di oggi, con un soprannome "Il Sultano" che gli calza benissimo. Eppure la sua volontà di islamizzare il Paese era evidente, ma attenuata. E ogni cosa è stata fatta un passo alla volta, per permettere all'esterno (ma anche agli stessi turchi) di metabolizzare una trasformazione inesorabile.



Il presidente della Turchia Erdogan ricevuto con gli onori militari al Quirinale nel febbraio di tre anni fa

Ora, dopo un poco chiaro tentativo di golpe che avrebbe provato a rovesciarlo, la caccia agli oppositori si è fatta più evidente. Centinaia e centinaia, tra avversari e giornalisti, sono finiti in carcere. "È un dittatore" ha detto Mario Draghi, ed ha sorpreso che l'abbia detto, non che in Occidente si pensi questo. Anche se poi Erdogan da quasi vent'anni vince regolarmente le elezioni. Nel voto

delle grandi città, quello più alfabetizzato, è stato anche sconfitto: non ha quindi un potere assoluto. Ha cambiato la repubblica in senso presidenziale, e ora infatti è presidente. Ma la sua visione, di espansionismo fondamentalista, è una minaccia. Per il Mediterraneo, per l'Europa. L'Europa ha continuato a blandirlo negli anni. Perché ci sono sempre interessi che hanno il sopravvento

quando le logiche sono particolari, e l'Unione riesce raramente in politica estera a rappresentare un ragionamento collettivo. Interessa il mercato economico turco. Interessa quello che Ankara compra e quello che può produrre al servizio del ricco Occidente. In Germania vivono milioni di immigrati turchi, e anche per questo Berlino predica prudenza. Erdogan è riuscito a contrattare, e

Al fianco della Ristorazione per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



Comanda nel Mediterraneo, è lui il nemico in Libia

a farsi poi pagare miliardi da Bruxelles, la chiusura dei confini verso l'Europa ai siriani in fuga dalla guerra civile. Si fa pagare per trattenere questi sventurati. Milioni di siriani, che avrebbero pieno diritto di essere accolti come rifugiati politici perché sono in fuga da una guerra civile. Ma l'Europa non li vuole. E la cancelliera tedesca Angela Merkel, quando disse di volerli accogliere fu contestata aspramente. L'Europa non ha fatto nulla per impedire la guerra civile in Siria e quindi, anche solo per questo, ne è già complice. Un anno e mezzo fa Bruxelles si fermò a una blanda condanna quando Erdogan decise di invadere la Siria per combattere i soldati curdi. Quei curdi che erano stati gli alleati più coraggiosi e fedeli dell'Occidente nel contrastare i terroristi dell'Isis, l'autodefinitosi Stato islamico. Erdogan si giustificò dicendo di aver voluto allontanare dal confine i miliziani dell'Ypg, le unità combattenti di protezione popolare curde, sostenendo che sono terroristi.

Da allora, le operazioni militari di Erdogan si sono susseguite in continuazione. Contrasta la Grecia non solo nel controllo di parte dell'isola di Cipro, ma anche per lo sfruttamento delle risorse del Mediterraneo nelle acque territoriali greche. Si è schierato dalla parte giusta con la Libia, appoggiando il governo legittimo riconosciuto dalle Nazioni Unite quando premier era Serraj, ma lo ha fatto solo per vendere caro il suo appoggio militare e trattando il controllo di porti e petrolio. In questo caso, appoggiando il generale Khalifa Haftar che ha bombardato Tripoli, dalla parte sbagliata c'era la Francia, altrettanto attiva per sostituirsi all'Italia come partner privilegiato in Europa. Il presidente francese Emmanuel Macron, tra i leader delle potenze in Occidente, finora è stato l'unico a contrastare decisamente Erdogan negli ultimi anni.

Dovunque, la Turchia è schierata contro la Russia (che in Libia sosteneva, come la Francia, Haftar). Anche nella guerra nel Nagorno Karabakh, piccola regione nel Caucaso, oppure vendendo droni all'esercito ucraino. È contro la Russia anche in Siria.

E dove c'è una guerra possibile, soprattutto in questa grande e irrequieta parte del mondo che si affaccia o vive in prossimità del Mediterraneo, Erdogan c'è. Nell'Africa orientale. Si parla già di "Turcafrica". Costruisce porti. Esporta un modello post-coloniale e religioso. È presente in modo capillare, perfino con le



Divani e poltrone ad Ankara. Da sinistra a destra, von der Leyen, Michel, Erdogan, e il ministro degli Esteri turco Mevlüt Çavuşoğlu

borse di studio agli studenti somali per laurearsi nelle università turche. Nel Corno d'Africa ha soppiantato in pochi anni l'Italia. E se ne sono accorti tutti quando per la liberazione della cooperante italiana Silvia Romano, rapita nel novembre 2018 in Kenya, finita nella mani di un gruppo jihadista, e liberata in Somalia dopo quasi due anni, emerse che il ruolo decisivo nella trattativa sarebbe stato quello delle spie turche sul territorio. Non c'è casella dello scacchiere che Erdogan non occupi, se può farlo. Perfino in Asia centrale, come in Afghanistan, all'indomani dell'annunciato ritiro delle truppe americane. Erdogan si propone anche come mediatore, considerando

pronto a trattare con Mosca. Pronto a spartire le zone d'influenza.

Il nuovo presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha già capito quanto sia pericoloso Erdogan. Anche se l'esercito turco è il secondo per dimensioni (ovviamente dopo gli Stati Uniti) nell'Alleanza atlantica. Della quale la Turchia fa parte dal 1952.

Non un'ultima arrivata. Ma è disinvoltata fino a comprare il sistema di difesa missilistico proprio dai russi. Sorprendente per uno Stato membro della Nato.

Se Draghi ha definito Erdogan "dittatore", Biden prima di lui aveva usato un altro termine: "autocrate". Ma dopo la dichiarazione di Draghi che ha portato a una crisi diplomatica, Biden ha detto quello che più di tutto Erdogan non vuole mai sentirsi dire. Biden ha riconosciuto il genocidio degli armeni ad opera dei turchi, una pagina della storia che Ankara ha provato a cancellare. Morirono - un secolo fa - un milione e mezzo di armeni, sterminati dai turchi, in una spietata operazione di pulizia etnica. Mostrandosi convinto dell'oblio della storia, Adolf Hitler avrebbe detto, nel prefigurare lo sterminio degli ebrei: "Chi si ricorda più degli armeni?"

C'è una minaccia, dalla Turchia di Erdogan. Contro Parigi, che più gli ha dichiarato la sua inimicizia, è stata invocato da Erdogan il boicottaggio dei prodotti francesi. Ma anche Draghi non ha parlato a caso liquidando Erdogan come "un dittatore". Un

dittatore che guarda al Mediterraneo come il suo spazio di conquista. Che è spregiudicato.

Che è avversario di quei valori che l'Unione dovrebbe darsi. Proprio il mancato riconoscimento del genocidio degli armeni è stato uno degli scogli in cui si è incagliata la procedura d'ingresso della Turchia nell'Unione. Che però è ancora in attesa e formalmente la sua posizione è di pre-adesione. Neanche su questo Bruxelles riesce a fare chiarezza, nel dare un segnale ad Erdogan.

1,5
milioni di armeni
uccisi nel genocidio
iniziato nel 1915

i suoi buoni rapporti sia con il governo di Kabul che con i talebani. Sembra, nel suo attivismo, voler rivivere la grandezza dell'Impero ottomano. Ma l'Unione europea, dove la sua richiesta d'adesione è ancora in corso, finge di dimenticare quante volte e come Erdogan sia schierato contro gli interessi europei. Quanto li contrasti. Nemico della Russia in tanti conflitti regionali, ma poi in realtà

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttore:
Lorenzo PISONI

Redazione Bruxelles:
Azelio FULMINI
redazionebruxelles@pieuropei.eu

Stampa:
Tipografia "Ferrazza"
L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colleferro
redazione@pieuropei.eu
www.pieuropei.eu

LA DIPLOMAZIA

La distensione con Putin passa da Bruxelles

di **Monica Frida**

Se il nuovo presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha indicato ai suoi alleati occidentali i due grandi nemici in Cina e Russia, e li ha messi sullo stesso piano come Paesi dove vengono violati i diritti umani, l'agenda della Casa Bianca è ben divisa sui due rivali, uno "storico" (la Russia) uno attuale, la Cina.

Naturalmente Pechino è il grande avversario per Washington, e non per la persecuzione della minoranza uigura o altre violazioni di diritti umani, ma prima di tutto perché è la potenza - destinata dalle proiezioni sulla crescita economica - a diventare la prima nel mondo, superando proprio gli Stati Uniti.

La Russia non è certo un'avversario per la leadership economica mondiale, ma è proprio con Mosca che si è aggravata in queste settimane una crisi che ha rischiato di avere una ingiustificata accelerazione, soprattutto per l'intenso spostamento di mezzi militari russi ai confini dell'Ucraina: carri armati, lanciarazzi, blindati. Con 40mila soldati ammassati sul confine orientale, altri 40mila spostati nella Crimea occupata. Se l'Occidente supererà la "linea rossa", ha avvertito il presidente Vladimir Putin parlando il 21 aprile scorso all'Assemblea federale (ma rivolgendosi di fatto a Stati Uniti ed Europa) "la risposta della Russia sarà asimmetrica, rapida e dura".

Tempo di minacce, e di tensioni, che non hanno senso in un momento storico dove l'interesse dell'Unione europea è quello di un dialogo con Mosca, e quindi di mediare, sconfessando se possibile anche un passato di errori (quando Bruxelles spingeva per avvicinare l'Ucraina all'Unione, provocando così la reazione di Mosca: da lì in conflitto e l'annessione della Crimea alla Russia). Nei con-



Putin, con Mattarella, ricevuto al Quirinale nel luglio di due anni fa

fronti della Russia Washington non troverà un'intesa piena con Bruxelles, non convincerà Berlino a rinunciare al gasdotto russo-tedesco Nord Stream, e non è interesse oggettivo per l'Europa inasprire i rapporti o provocare Putin.

Il caso Aleksej Navalnyj, l'oppositore russo in carcere che i suoi legali dicono essere in pericolo di vita,

non deve essere un pretesto ma piuttosto uno strumento di dialogo affidato alla diplomazia. In Ucraina l'attore comico diventato presidente due anni fa, Volodimir Zelenskij, ha chiesto l'annessione alla Nato. L'Unione europea deve disinnescare anche tutte le tentazioni di Biden di provocare Putin ai suoi confini: non ha senso la Georgia o l'Ucraina nella

Nato, mentre ha senso aiutare questi due Paesi a superare la crisi economica, ad avvicinarle a un modello di benessere occidentale. In realtà, Biden è meno aggressivo di quello che sembra nelle intenzioni. Con Putin è disposto a dialogare, e non vuole rischiare che Mosca e Pechino trovino un accordo contro il nemico americano; e al Presidente russo ha proposto un vertice in un Paese terzo per "costruire una relazione stabile e prevedibile" tra le due potenze. Ecco perché Bruxelles dovrebbe capire che una sintonia con Washington ci potrà essere sul terreno del dialogo. Putin può aiutare nei rapporti con Teheran, ha un ruolo che va riconosciuto in Siria, e certamente potrà solo apprezzare una mediazione europea perché se degli Stati Uniti non si fida, ai suoi interlocutori europei potrebbe dare ascolto. Quello che di Bruxelles non funziona, agli occhi dello stesso ministro degli Esteri russo Serghiei Lavrov, è che la Ue "è un partner inaffidabile" aggiungendo, a mitigare appena questa affermazione così dura, "perlomeno in questa fase". Lavrov si è rivolto così a Josep Borrell, l'Alto rappresentante per la politica estera della Commissione europea in visita ufficiale a Mosca il 6 febbraio scorso. Borrell ha perorato a Mosca la liberazione di Navalnyj, che è un risultato possibile per via diplomatica, ma finora Bruxelles ha sbagliato

14

Sono le migliaia di morti nella regione del Donbass nella guerra russo-ucraina

tutto. E l'insuccesso di Borrell è stata una brutta figura per tutta l'Unione



Il presidente russo Vladimir Putin sulle copertine del Time

Il vantaggio di Roma è un credito con Mosca

europea. Non sarà certo a forza di sanzioni che si farà cedere Putin. La politica delle sanzioni è efficace in altri contesti, non certo nel modo gestito da Bruxelles, dove troppe diplomazie vogliono accreditarsi con Mosca come interlocutrici miti e quindi trattano per smorzare i toni, mentre è necessario che l'Europa sappia parlare con una voce sola e soprattutto chiara.

La pochezza in politica estera dell'Unione europea è purtroppo l'esito evidente di una serie di concause e di responsabilità. Eppure con la Russia c'è lo spazio per un dialogo efficace. E del resto con lucidità di "dialogo" con la Russia ha parlato Draghi fin dal discorso con cui ha presentato al Senato il suo governo. Si può prescindere dalla Russia per uscire dalla tragedia della guerra civile in Siria? Sono 470mila i morti accertati, altri centomila gli scomparsi. Prima della guerra gli abitanti di questo sventurato Paese erano 23 milioni, ora sono meno di 17 milioni. Si calcola che metà della popolazione sia stata costretta a lasciare le proprie case, colpite se non distrutte dalle bombe. E tra poche settimane il presidente Assad si appresta a vincere ancora una volta le elezioni. Sulle macerie. Putin difende il dittatore, ma si potrà porre fine a questa tragedia solo se la comunità internazionale saprà prendersi la responsabilità di decisioni difficili, di impegnarsi per la pace al di là delle parole, e di favorire la ricostruzione. E questo passerà anche dal coinvolgere Putin, dal considerarlo interlocutore, da riconoscergli un ruolo che la Russia ha già, nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite come nei fatti.

La situazione in Ucraina come in Georgia e in Moldavia, può essere blindata da un patto russo-europeo che garantisca la neutralità di questi Pa-



esi (né con l'Unione, né con la Nato, ma neanche con la Russia) a beneficio di tutti. Con una serie di accordi commerciali e di investimenti tra Bruxelles e Mosca che garantisca lo sviluppo di questi Stati fragili. George Frost Kennan, il diplomatico americano che durante la Guerra fredda è diventato famoso come il teorico della politica del "contenimento" rispetto all'espansionismo sovietico, dopo la caduta del Muro si dichiarò contrario a un ampliamento dell'Alleanza atlantica nell'Europa dell'Est. Non ha senso "accendere" i confini, quando è possibile un equilibrio da costruire collaborando, non con reciproche provocazioni.

Non c'è poi bisogno che la strada della pacificazione venga contrattata con gli Stati Uniti, e questo potrebbe essere un argomento molto convincente per Putin. Agli Stati Uniti interessa anestetizzare il dossier

con la Russia avendone altri aperti. L'Unione europea dovrà essere capace di mediare quell'intesa che in realtà anche Washington e Mosca vogliono.

Un posto al sole, in ogni trattativa con Mosca, ce lo può avere a buon diritto all'Italia, che ha un'apertura di credito per la risolutezza con cui ha gestito un mese fa un'operazio-

so lo Stato Maggiore della Difesa. È stato sorpreso sul fatto anche l'ufficiale russo che riceveva documenti secretati. Un "atto ostile di estrema gravità" lo ha definito il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Sono stati espulsi immediatamente due addetti russi.

La ritorsione russa, il 26 aprile, è stata in ritardo e blanda, con l'espulsione dell'addetto navale aggiunto italiano a Mosca che però era a un solo mese dalla fine missione.

Con ogni probabilità i documenti fotografati e venduti non erano così importanti, ma alla cosa è stata data volutamente molta eco dal governo italiano. Non solo perché la vicenda dimostrerebbe l'efficienza del nostro controspionaggio ma anche perché l'episodio mette in imbarazzo Mosca che ora si vede costretta a ricucire un rapporto che essa stessa ha colpevolmente macchiato.

470

Sono, con una stima al ribasso, le migliaia di morti per la guerra in Siria. Altri 100mila gli scomparsi

ne di spionaggio venuta alla luce a Roma con l'arresto il 30 marzo di un capitano di fregata in servizio pres-

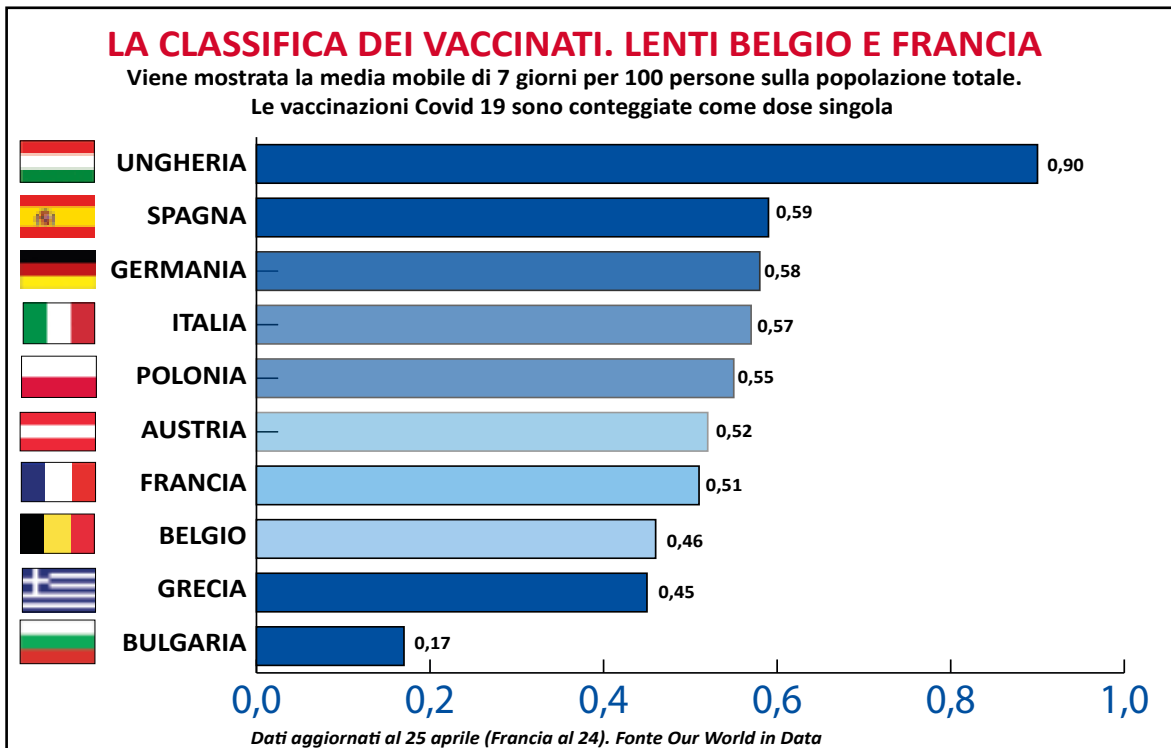


Il caso Bulgaria: vaccini liberi, nessuno li vuole

di **Marta Fusaro**

La Bulgaria è una tartaruga nella campagna vaccinale. Un caso unico in Europa, dove l'Ungheria guida la classifica nell'Unione come cittadini vaccinati (ma il premier Victor Orban ha aperto ai preparati russo e cinese, in polemica con la lentezza nelle forniture). E dove Spagna, Germania e Italia procedono più o meno con gli stessi numeri (per una volta non siamo noi in ritardo), mentre la Francia è un passo indietro. Un po' peggio anche il Belgio. Ma il fanalino di coda è la Bulgaria, che eppure ha adottato una campagna vaccinale senza limitazioni di categoria: non prima gli anziani, non prima i medici, non prima i cittadini a rischio. Ma tutti si possono vaccinare subito. Se qualcuno - data questa premessa - avesse immaginato l'assalto per vaccinarsi, si sarebbe sbagliato di grosso.

La Bulgaria è lentissima, ma anche e soprattutto perché la popolazione è prevalentemente no-vax. Un sondaggio di AlphaResearch (che però risale al 18 febbraio) ha avuto risultati sorprendenti: solo un bulgaro su dieci è convinto nel farsi vaccinare, mentre la maggioranza degli intervistati (il 52%) ha detto di voler rinunciare. E questo prima che si rivalessero problemi con il vaccino AstraZeneca, proprio quello sul quale il governo di Sofia ha puntato con più decisione. Prima ci sono stati ritardi nella distribuzione, poi qualche giorno di sospensione, infine polemiche per alcuni casi sospetti di effetti collaterali che hanno portato molti cittadini bulgari a rifiutarlo. Nonostante il tasso di mortalità e di ricoverati per covid-19, rispetto alla



Boyko Borisov, premier bulgaro

trovare una formula di coalizione. Al secondo posto si è piazzato il partito populista, forse l'unico partito



Victor Orban, premier ungherese

europeo che essendo populista lo dice chiaramente nel suo nome. Si chiama infatti: "C'è un tale popolo",

ha ottenuto il 18% dei voti, ma non vuole fare alleanze. Rappresenta una novità importante in Bulgaria, essendo stato fondato appena l'anno scorso, in concomitanza con la pandemia. Il partito socialista, principale voce dell'opposizione, è terzo al 15%.

Se la Bulgaria è un problema nella campagna vaccinale, l'Unione europea va avanti comunque al di sotto delle aspettative e degli step programmati. L'impegno di vaccinare l'80% degli ultraottantenni entro la fine di marzo è stato raggiunto solo da cinque Paesi: Malta (95%) poi Irlanda, Svezia, Finlandia e per un pelo il Portogallo (80%). Gli ottantenni italiani che hanno ricevuto almeno una dose entro marzo sono stati solo il 52%

5

Sono i Paesi della Ue che sono riusciti a vaccinare l'80% degli over 80 entro fine marzo

popolazione, sia in Bulgaria tra i più alti in Europa.

Nel frattempo si sono svolte le elezioni parlamentari, il 4 aprile scorso: Primo partito si è confermato il Gerb, centrodestra, guidato dal premier uscente Boyko Borisov (che pure è stato molto contestato nei mesi precedenti il voto, con manifestazioni di piazza). Ma ha perso consensi, passando dal 32,6% del voto precedente (2017) al 26%. Con la conseguenza di rendere difficile

Telpress

il tuo sguardo vigile sui fatti

per decidere bene e subito

Telpress
Informazione, Innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

Soluzioni ideali per ricevere le notizie importanti per te, per la tua azienda, per la tua attività

Per informazioni commerciali contattare sales@telpress.it
Sito internet: www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015

Telpress

- rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità giornali e documenti aziendali **NewsStand**
l'edicola elettronica che in più gestisce anche i tuoi documenti

Telpress: l'informazione è progresso

“È in gioco l'Italia”, Draghi promette le riforme

di Antonella Blanc

Non c'erano dubbi che tutto sarebbe andato liscio nel voto di Camera e Senato e che l'Italia avrebbe mantenuto la scadenza promessa del 30 aprile per presentare in tempo a Bruxelles il Recovery plan italiano. Un piano da 248 miliardi di euro da spendere nei prossimi anni, con - alle prime voci di spesa - Transizione verde (il 40% del totale) e digitalizzazione cultura e innovazione (27%). Poi infrastrutture, istruzione, politiche attive del lavoro, inclusione, sanità, ma anche asilo nido e mutui senza anticipo garantiti dallo Stato per i giovani.

Non si è risparmiato parole solenni alle Camere il primo ministro, quando ha detto che è in gioco il destino dell'Italia. Questo Piano, sono le parole di Draghi, indica la misura "di quello che sarà il ruolo dell'Italia nella comunità internazionale, la sua credibilità e reputazione come fondatore dell'Unione europea e protagonista del mondo occidentale. È questione non solo di reddito e



Le autorità dello Stato a piazza Venezia a Roma davanti all'Altare della Patria per il 25 aprile



Draghi presenta in Parlamento il piano per i fondi europei

benessere, ma di valori civili e sentimenti". Naturalmente, nel percorso netto di lunedì 26 (con il voto alla Camera) e martedì 27 (al Senato), c'è solo una parte di questa gara ad

ostacoli a tappe forzate. C'è stato un antefatto, con la Commissione europea che ha esaminato preventivamente l'impianto della strategia italiana di investimento per rilanciare il Paese. Da Palazzo Chigi fanno

sapere che il premier ha messo sulla bilancia tutto il suo prestigio e credibilità per assicurare la Commissione europea ed ottenere un primo via libera sulla fiducia. Poi ci sarà un dopo.

Entro maggio dovranno essere approvati i decreti per l'istituzione della cosiddetta cabina di regia del Recovery plan e -più o meno contemporaneamente occorrerà approvare il decreto per la semplificazione urbanistica, necessario per rendere subito fruibili gli investimenti.

Ma l'incertezza è soprattutto per la fase successiva, quella delle riforme. Senza riforme, l'Italia perderebbe

per strada i benefici promessi dall'Unione europea. E le riforme - a cominciare da giustizia, pubblica amministrazione e fisco - toccheranno punti di contrasto tra le diverse forze politiche che sostengono l'attuale esecutivo.

Nello specifico, si conoscono alcuni obiettivi, come il taglio dei tempi del processo (del 40% per il civile, di un quarto per il penale), ma come arrivarci è ancora tutto da scrivere. Ma si è al lavoro: e la prima quota di finanziamenti europei all'Italia dovrebbe arrivare tra agosto e settembre, per almeno venti miliardi di euro.

Nel corso della plenaria del Parlamento europeo che si è aperta lunedì 26 aprile, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen è tornata con un intervento sul bilaterale tra Ue e Turchia ad Ankara, dominato dalle polemiche sorte in seguito all'incidente diplomatico che ha relegato la presidente della Commissione sul divano, mentre il presidente del Consiglio europeo Charles Michel si accomodava su una sedia accanto al leader turco Recep Tayyip Erdogan.

“Sono la prima donna presidente della Commissione europea ed

Von der Leyen e il sofà-gate "Discriminata perché donna"

è così che mi aspettavo di essere trattata in visita in Turchia, come presidente della Commissione. Ma non lo sono stata”, ha esordito von der Leyen di fronte

agli europarlamentari, presenti fisicamente e da remoto.

“Sarebbe successo se avessi indossato una giacca e una cravatta?”, si chiede con riferimento all'episodio della sedia mancante. “Devo concludere che è successo perché sono una donna”. Ursula von der Leyen, nel suo intervento ha aggiunto: “Mi sono sentita ferita e lasciata sola: come donna e come europea”

Intelligenza artificiale. Pronto un regolamento

La proposta della Commissione in oltre cento pagine

di **Giorgio De Rossi**

La Commissione Europea il 21 aprile u.s. ha presentato una nuova e corposa proposta di Regolamento di oltre 100 pagine, volta a "FISSARE REGOLE ARMONIZZATE SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE (ARTIFICIAL INTELLIGENCE ACT)". La nuova normativa mira a realizzare l'ambizioso obiettivo di rendere l'UE un polo di attrazione per lo sviluppo di un'intelligenza artificiale affidabile. Infatti, la stessa Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione Europea, nell'illustrare la proposta di Regolamento – COM (2021) 206 - per introdurre in tutti gli Stati membri nuove regole e azioni per l'utilizzo o il divieto di sistemi di intelligenza artificiale, ha sottolineato che "i cittadini necessitano di tecnologie di cui potersi fidare e, proprio per questo motivo, le nuove regole stabiliscono standard di sicurezza elevati e proporzionali al livello di rischio".

La proposta di "Regolamento sull'approccio europeo per l'Intelligenza Artificiale" (Regulation on a European approach for Artificial Intelligence") rappresenta dunque un importante passo avanti nella gestione dei sistemi di "Intelligenza Artificiale" (AI) e "Riconoscimento Facciale". Tale normativa istituisce numerose novità nella gestione e nella verifica dei sistemi di IA utilizzati, in particolar modo, nel settore della videosorveglianza e del riconoscimento facciale, con punti di contatto con i principi fondamentali che sono alla base del Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (General Data Protection Regulation – GDPR), quale strumento cardine dell'intera strategia europea. Il GDPR, infatti, è il Regolamento europeo che disciplina il modo in cui



La Presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen

tutelando "i diritti e le libertà fondamentali delle persone fisiche". Di seguito, una breve disamina di quelle che sono, da un lato, le similitudini

sta di Regolamento definisce cosa, a sua volta, possa essere qualificato come un "sistema di identificazione biometrica da remoto", specificando che trattasi di un sistema automatizzato il cui scopo è quello di identificare gli individui a distanza sulla base dei loro dati biometrici, ossia di tutti i dati "relativi alle caratteristiche fisiche, fisiologiche o comportamentali di una persona". In aggiunta, il nuovo Regolamento, per i temi dell'Artificial Intelligence (AI), sembra porsi come naturale evoluzione del GDPR, prendendo atto della grande accelerazione che questa tecnologia ha avuto nel frattempo e sta avendo oggi con la pandemia. Nelle prime considerazioni del documento la Commissione UE svolge un importante excursus sugli elementi storici che hanno reso necessaria l'adozione di un testo che potesse dettare degli "standard" nel processo di elaborazione dei dati da parte dei sistemi di intelligenza artificiale. Lo scopo perseguito dalla

proposta di Regolamento è quello di "migliorare il funzionamento del mercato interno stabilendo un quadro giuridico uniforme per lo sviluppo, la commercializzazione e l'uso dell'intelligenza artificiale conformemente ai valori dell'Unione". Detto Regolamento persegue una serie di motivi imperativi di interesse pubblico, quali un elevato livello di tutela della salute, della sicurezza e dei diritti fondamentali e garantisce la libera circolazione di beni e servizi transfrontalieri impedendo agli Stati membri di imporre restrizioni allo sviluppo, alla commercializzazione e all'uso dei sistemi di intelligenza artificiale. L'avanzamento tecnologico, infatti, ha portato tali sistemi ad evolversi molto rapidamente, apportando numerosi **benefici**, sia nel panorama economico-industriale, che nelle attività sociali. Nel Considerando 1, si afferma che: "l'uso dell'intelligenza artificiale può fornire vantaggi competitivi chiave alle aziende e supportare il raggiungimento di risultati socialmente e ambientalmente vantaggiosi, ad esempio nel settore sanitario, agricolo, educativo, della gestione delle infrastrutture, dell'energia, dei trasporti e della logistica, dei servizi pubblici, della sicurezza, della mitigazione e dell'adattamento ai cambiamenti climatici". Tuttavia, i sistemi di intelligenza artificiale possono portare con sé anche numerosi **svantaggi**, ove non correttamente impostati o nel caso in cui se ne faccia un cattivo uso: alcune applicazioni dell'intelligenza artificiale, infatti, possono addirittura causare ai singoli individui, danni materiali e/o immateriali, sia nei confronti della loro sicurezza e salute, che nei confronti dei loro beni o di altri diritti e interessi fondamentali individuali tutelati dal diritto dell'UE. Per quanto riguarda la struttura della proposta di Regolamento, l'impostazione generale è basata sulla **valutazione del rischio**. Alcuni sistemi di IA comportano un **rischio inaccettabile** e, pertanto, saranno espressamente **vietati**. Ai sensi dell'art. 5 della proposta regolamentare, saranno vietate le pratiche di intelligenza artificiale che, sfruttando specifiche vulnerabilità di persone (per età, per disabilità fisica o mentale), utilizzano tecniche subliminali di persuasione occulta, che si attuano attraverso messaggi in grado di agire nel subconscio, al fine di distorcerne materialmente il comportamento; inoltre, viene categoricamente vietata l'immissione sul mercato o l'utilizzo di sistemi di IA, da parte di autorità pubbliche, per la valutazione dell'affidabilità di

LA PAROLA  CHIAVE

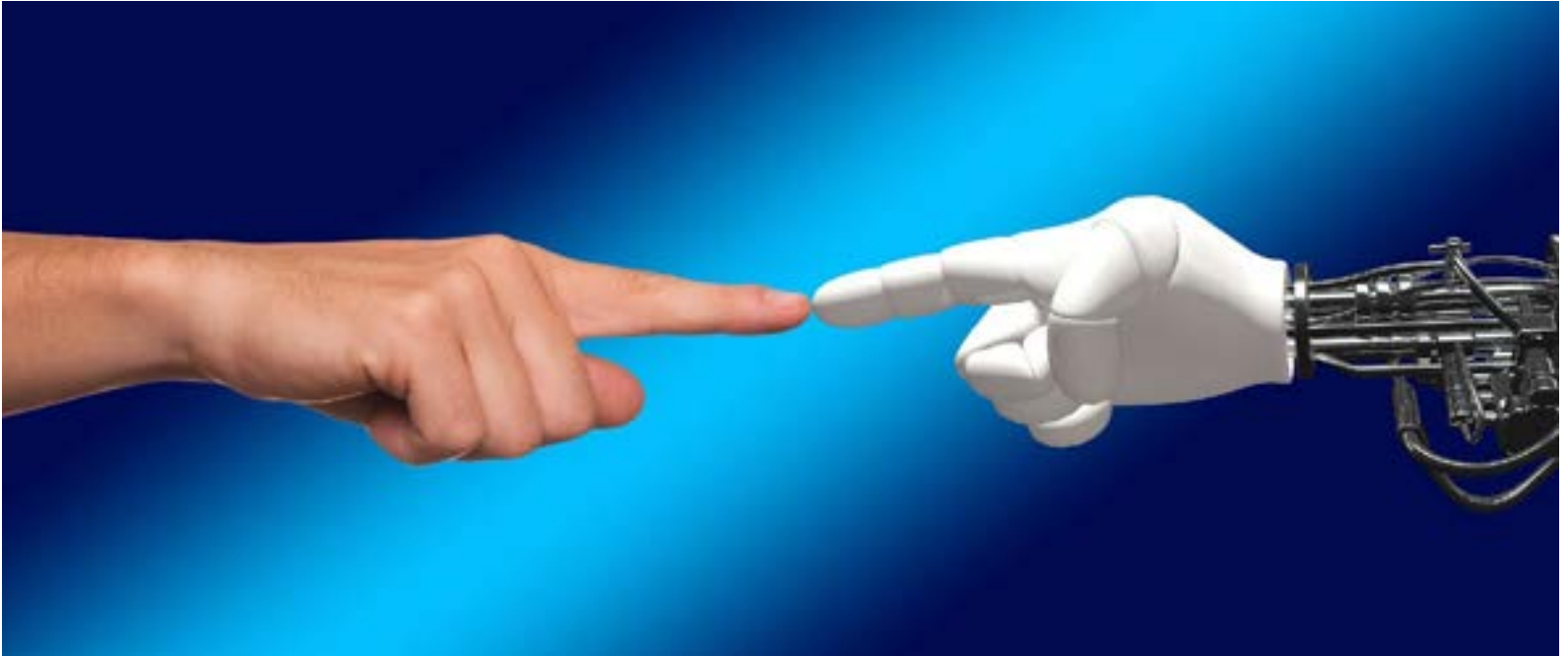
INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Si tratta, secondo la definizione della Treccani, della disciplina che studia se e in che modo si possano riprodurre i processi mentali più complessi mediante l'uso di un computer. Fa parte dell'informatica, e la sigla usata abitualmente è IA, dalle iniziali delle due parole usate in italiano

le aziende e le altre organizzazioni trattano i dati personali. È il provvedimento più significativo degli ultimi 20 anni in materia di protezione dei dati ed ha implicazioni importanti per qualsiasi organizzazione al mondo che si rivolga ai cittadini dell'Unione Europea. La legislazione punta a dare ad ogni individuo il controllo sull'utilizzo dei propri dati,

e, dall'altro, le principali novità dei due Regolamenti, che sembrano più volte dialogare tra loro. Circa i punti di contatto, una significativa assonanza può riscontrarsi già nelle definizioni, atteso che sulla scorta di quanto stabilito dall'art. 4 del GDPR in merito alla definizione del "dato biometrico", la nuova propo-

Von der Leyen: “Elevati standard di sicurezza” La Ue punta a diventare polo di attrazione e sviluppo



soggetti sulla base del loro comportamento sociale o di caratteristiche personali, con assegnazione di un “punteggio sociale”. Rientrano in questa categoria i **sistemi di “social scoring”** con “punteggi” attribuiti da governi, come quello cinese, per valutare l’affidabilità dei cittadini, nonché per manipolare opinioni o decisioni e determinare trattamenti pregiudizievole o sfavorevoli di talune persone fisiche o di interi gruppi: “Non c’è spazio per la sorveglianza di massa nella nostra società” ha dichiarato la Vice presidente della Commissione UE Margrethe Vestager durante la conferenza stampa di presentazione del documento.

Ma quand’è che l’Intelligenza Artificiale viene considerata ad **“alto rischio”** ?

La Commissione ha stabilito che i sistemi di IA saranno oggetto di rigorosi obblighi prima di essere immessi sul mercato se sono considerati a rischio alto. Rientra in questa classificazione la tecnologia di IA utilizzata: ● in infrastrutture critiche (ad esempio i trasporti), poiché potrebbe mettere a rischio la vita e la salute dei cittadini;

● nell’istruzione o nella formazione professionale, poiché può determinare l’accesso all’istruzione e il percorso professionale della vita di una persona (ad esempio l’attribuzione del punteggio degli esami);

● in componenti di sicurezza dei prodotti (ad esempio un’applicazione di IA utilizzata nella chirurgia assistita da robot); ● nell’ambito dell’occupazione, della gestione dei lavoratori e dell’accesso al lavoro autonomo (ad esempio il software di selezione dei CV per le procedure di assunzione);

● in servizi pubblici e privati essenziali (ad esempio lo scoring del credito che può negare ai cittadini la possibilità di ottenere un prestito); ● in attività di contrasto che possono interferire con i diritti fondamentali delle persone (ad esempio la valutazione dell’affidabilità delle

prove); ● nella gestione della migrazione, dell’asilo e del controllo delle frontiere (ad esempio la verifica dell’autenticità dei documenti di viaggio); ● nell’amministrazione della giustizia e nei processi democratici (ad esempio, l’applicazione della legge ad una serie concreta di fatti).

Nella proposta di Regolamento, tutti i sistemi di **“identificazione biometrica remota”**, ossia i sistemi di riconoscimento facciale in tempo reale, sono considerati ad alto rischio e soggetti a requisiti rigorosi. “Il loro **utilizzo in tempo reale** ai fini di attività di contrasto in spazi accessibili al pubblico è in linea di principio **vietato**”. Tuttavia, nella proposta regolamentare, sono previsti **32 casi** in cui è possibile l’identificazione biometrica remota. Infatti, alla lettera d) dell’Articolo 5 del progetto, è consentito l’uso del riconoscimento facciale “in tempo reale” nella misura in cui tale utilizzo sia strettamente necessario per il perseguimento di uno dei seguenti obiettivi di sicurezza pubblica e di prevenzione della criminalità: ● ricerca mirata di specifiche potenziali vittime di azioni criminose, compresi i bambini scomparsi; ● prevenzione di una minaccia specifica, sostanziale e imminente, alla vita o alla incolumità fisica delle persone, ovvero di un attentato terroristico; ● localizzazione ed identificazione di un autore o sospettato di un reato, di cui all’articolo 2, paragrafo 2, della Decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio e punibile nello Stato membro interessato da una pena detentiva o da una misura di sicurezza per un periodo massimo di almeno tre anni, come stabilito dal diritto di tale Stato membro. In ter-

mini di **Governance**, la Commissione propone che le competenti autorità nazionali di vigilanza del mercato supervisionino le nuove regole, mentre l’istituzione di un comitato europeo per l’intelligenza artificiale ne faciliterà l’attuazione. Seguendo l’approccio già adottato dal GDPR, sono previste delle sanzioni amministrative in caso di violazione o mancata osservanza delle norme contenute nel regolamento: in particolare, tali sanzioni possono arrivare fino a 30 milioni di euro o fino al 6% del fatturato globale annuo. Non solo. Sono stati stanziati anche **150 miliardi di euro** per favorire lo sviluppo dell’IA: “Investimenti utili per garantire la nostra posizione di leader in tutto il mondo sull’intelligenza artificiale”, ha sottolineato Ursula von der Leyen, presidente della Commissione. E’ infatti pienamente ipotizzabile ritenere che le regole europee avranno notevoli ricadute sulle principali aziende tecnologiche mondiali - tra cui Amazon, Google, Facebook e Microsoft - che hanno impiegato ingenti risorse nello sviluppo dell’intelligenza artificiale, ma anche in decine di altre aziende che utilizzano software per l’utilizzo di medicinali, per sottoscrivere polizze assicurative ed effettuare valutazioni di rischio in ambito creditizio. L’entrata in vigore della bozza di regolamento è comunque prevista per la seconda metà del 2022 e dopo un periodo di transizione volto a sviluppare gli standard e rendere operative le strutture di governance: tenendo ben presente che detta proposta dovrà passare al vaglio del Parlamento e del Consiglio, ci vorranno comunque tempi lunghi prima di poterla vedere attuata.



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Eurobarometro: immagine e fiducia verso l'UE cresciuta ai più alti livelli nell'ultimo decennio.

L'ultimo Eurobarometro standard, effettuato nei mesi di febbraio e marzo, ha certificato un approccio positivo dei cittadini verso l'Europa in costante crescita, reso più significativo dalle condizioni di vita fortemente compromesse dalla pandemia da Covid 19.

Il virus invece ha generato in Europa una crescita sensibile delle preoccupazioni per la salute e l'economia. La situazione è 'negativa' per il 69 % degli intervistati, mentre il 61 % non vede una ripresa economica concreta prima del 2023, o addirittura in epoca successiva.

L'indagine denominata "Eurobarometro standard - inverno 2020-2021" (EB 94) è stata effettuata tra il 12 febbraio e il 18 marzo 2021, con interviste di persona e online nei 27 Stati membri dell'UE, nei cinque paesi candidati (Albania, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia e Turchia) e in Bosnia-Erzegovina, Islanda, Kosovo, Norvegia, Regno Unito, Svizzera e nella comunità turco-cipriota. Tra il 12 febbraio e l'11 marzo 2021, sono state effettuate 27 409 interviste negli Stati membri dell'UE-27.

- Fiducia nell'UE e immagine dell'UE.

Il 49 % dei cittadini europei ha fiducia nell'Unione europea. Rispetto all'Eurobarometro standard dell'estate dello scorso anno si è registrato un aumento di 6 punti, che corrisponde al livello più alto dalla primavera dell'anno 2008. In calo la fiducia nei parlamenti nazionali (35 %) e nei governi (36 %), anche se superiore all'autunno del 2019. La fiducia nell'UE è stata dichiarata dalla maggioranza del campione in venti Stati membri, con le percentuali più alte registrate in Irlanda (74 %) e in Portogallo (78 %).

L'immagine dell'UE ha raggiunto, con il 46 %, il massimo dall'autunno 2009, dopo la crescita di 6 punti percentuali dall'estate 2020. Sono diminuiti di due punti (38 %) i cittadini che hanno un'immagine neutra dell'UE e di quattro punti (15 %) quelli che hanno invece un'immagine negativa.

Sono passati a 25, dai 13 che erano nel 2020, gli Stati membri in cui la maggior parte del campione dichiara di avere un'immagine positiva dell'UE; il Portogallo (76 %) e l'Irlanda (75 %) hanno raggiunto le percentuali più alte.

- Le preoccupazioni principali.

La preoccupazione principale a

livello UE è rappresentata dalla salute, che viene indicata dal 38 % dei cittadini intervistati, con una crescita di 16 punti percentuali dall'estate 2020; al secondo posto viene la situazione economica con un 35 % invariato; in terza posizione si trova la situazione delle finanze pubbliche degli Stati membri con il 21 %, con una diminuzione di 2 punti percentuali; al quarto posto, con un 20 % invariato, si trova l'ambiente e i cambiamenti climatici; l'immigrazione è scesa al 18 %, con un calo di 5 punti percentuali; la disoccupazione ha per-



Più Europei all'Europarlamento a Bruxelles

so 2 punti percentuali e con il 15 % occupa il sesto posto.

A livello nazionale è sempre la salute a costituire il principale motivo di preoccupazione (44 %), con una crescita di 13 punti percentuali dall'estate 2020. Al secondo posto c'è la situazione economica un 33 % invariato; con una diminuzione di tre punti percentuali segue la disoccupazione, con il 25 %.

- Economia ed euro.

La percezione "positiva" dell'economia nazionale perde il 5% dall'estate 2020 ed il 18% dall'autunno 2019, scendendo al 29 % di oggi dei cittadini dell'UE, che è l'indicatore più basso dalla primavera 2013. La percezione 'positiva' varia molto tra gli Stati membri dell'UE, passando dal 7 % in Italia all'86 % in Lussemburgo. Sale invece di 5 punti la percentuale dei cittadini europei che con il 69 % considerano "negativa" la situazione dell'economia.

Il 79 % degli europei è favorevole all'euro, dopo un incremento di 4 punti percentuali. Il sostegno è molto forte e varia dal 70 % in Francia e Austria al 95 % in Portogallo.

- Pandemia da Covid 19

Con 19 punti percentuali in meno dall'estate scorsa, scendono al 43 % gli europei soddisfatti delle misure prese dai governi nazio-

nali per contrastare la pandemia. Gli insoddisfatti salgono invece al 56 %, con un incremento di 19 punti percentuali.

Stessa percentuale del 43 % per chi è soddisfatto delle misure adottate dall'UE, con perdita di 2 punti percentuali, mentre salgono al 49 % gli insoddisfatti, con una crescita di 5 punti percentuali. Da notare comunque che il 59 % è dell'avviso che l'UE saprà rispondere adeguatamente alla pandemia.

Il 61 % degli europei ritiene che l'economia del proprio paese supererà i danni da Covid 19 nel 2023 o

vaccinata il prima possibile o è già stata vaccinata. Ai primi posti Irlanda (74 %), Danimarca (73 %) e Svezia (71 %); in coda Bulgaria (19 %) e Cipro (16 %).

La Commissione ha realizzato un 'Centro di conoscenze sull'osservazione della Terra' per elaborare le politiche dell'UE con elementi concreti.

Sarà ormai possibile massimizzare l'utilizzo delle informazioni ottenute, soprattutto quelle del programma europeo Copernicus. Il Centro dovrà sostenere l'attuazione delle priorità politiche della Commissione, con particolare attenzione all'agenda digitale e al Green Deal europeo, trasformando le migliori pratiche e la scienza più avanzata in servizi su misura per le politiche dell'Unione.

Il Centro di conoscenze servirà anche a garantire che il programma Copernicus e le altre attività della Commissione nella ricerca e nell'osservazione della Terra siano sempre collegate alla politica dell'UE.

"L'osservazione della Terra - ha dichiarato Frans Timmermans, Vicepresidente esecutivo

responsabile per il Green Deal europeo - è un potente strumento per monitorare la salute del nostro pianeta. Le crisi che investono il clima e la biodiversità hanno già iniziato a cambiare il volto della Terra. Un'osservazione attenta delle tendenze e dei nuovi modelli per quanto riguarda l'ambiente fornirà i dati necessari a elaborare politiche basate su elementi concreti e a conseguire risultati tali da proteggere il nostro pianeta, la nostra salute e le nostre fonti di sussistenza.»

Mariya Gabriel, Commissaria per l'Innovazione, la ricerca, la cultura, l'istruzione e i giovani, ha affermato: "L'osservazione della Terra ha valore non solo come strumento tecnico efficiente: offre una comprensione diretta, quasi di impatto emotivo, del nostro ambiente e del modo in cui lo influenziamo. Ecco perché abbiamo l'ambizione di garantire che i dati dell'osservazione della Terra siano effettivamente utilizzati da qualsiasi politica europea che possa trarne vantaggio; sarà compito del Centro di conoscenze renderli disponibili." Il Commissario per il Mercato interno, Thierry Breton, ha aggiunto: «I responsabili politici comprendono sempre meglio quanto l'osservazione della Terra

dopo. Il 23 % colloca la ripresa nel 2022, mentre solo il 5 % la ritiene possibile nel 2021. Per l'8% l'economia del proprio paese non si riprenderà mai.

Il 55 % degli europei ritiene che NextGenerationEU, il piano di ripresa dell'UE da 750 miliardi di euro, risponderà efficacemente ai danni economici del covid 19. Il 38 % invece ritiene che non sarà efficace.

L'esperienza personale degli europei nei riguardi delle misure adottate per contrastare il virus (confinamento ecc.) è peggiorata dall'estate 2020. Con 8 punti percentuali in più, sale al 40 % il campione dei cittadini dell'UE convinto che sia stata un'esperienza "difficile da affrontare".

Il 29 %, con 9 punti percentuali in meno, è convinto invece che sia stata "facile da affrontare". Al 31 % la percentuale di chi ritiene che sia stata "al tempo stesso facile e difficile da affrontare".

- Vaccinazione contro Covid-19

Il 45 % degli europei vorrebbe essere vaccinato il prima possibile e il 20 % vorrebbe esserlo nel corso del 2021. Il 21 % invece vorrebbe essere vaccinato in seguito. Il 12 % dichiara che non si farà mai vaccinare. Il 2 % non sa. Sono 21 i paesi nei quali la maggior parte dei cittadini intervistati vorrebbe essere

dallo spazio possa offrire sostegno a un processo decisionale basato su dati concreti. È giunto il momento di introdurre un nuovo strumento dedicato, il Centro di conoscenze sull'osservazione della Terra, che si unisce a uno sforzo sempre più coordinato per garantire la rapida diffusione di Copernicus. Questo nuovo strumento garantirà che Copernicus possa fornire il miglior sostegno possibile alle politiche e il miglior rendimento possibile degli investimenti."

Il programma UE di osservazione della Terra, Copernicus, cura la raccolta e l'analisi di dati georeferenziati sullo stato della Terra, misurati dai satelliti a distanza o da aerei/droni nell'atmosfera o da stazioni di misurazione in luoghi specifici. Fornisce informazioni geospaziali che consentono di monitorare la salute del nostro pianeta, di promuovere l'innovazione e di conseguire obiettivi strategici.

L'elaborazione delle politiche di vari servizi della Commissione si servono già in parte dei dati di Copernicus. Servizi di emergenza, di sicurezza e relativi ai cambiamenti climatici, monitoraggi atmosferico, dell'ambiente marino e del territorio.

Sicurezza stradale nell'UE: diminuiti di 4.000 unità i decessi a seguito di incidenti stradali nel 2020

Un tasso di mortalità senza precedenti emerge dai dati preliminari sui decessi a seguito di incidenti stradali pubblicati dalla Commissione europea. Nel 2020 hanno perso la vita in incidenti stradali 18.800 persone, con una riduzione annua del 17% rispetto al 2019. Ne consegue che nel 2020 i decessi stradali nell'UE sono diminuiti, rispetto al 2019, di circa 4 000 unità. Evidente il collegamento con la diminuzione dei volumi di traffico, dovuta alla pandemia di Covid 19. La Commissaria per i Trasporti, Adina Vălean, ha dichiarato: "Con circa 4 000 morti in meno nel 2020 rispetto al 2019, le strade dell'UE restano le più sicure al mondo. Siamo comunque ancora lontani dall'obiettivo che ci siamo prefissati per l'ultimo decennio ed è necessaria un'azione comune per evitare un ritorno ai livelli pre-COVID. Nella 'strategia per una mobilità sostenibile e intelligente' abbiamo ribadito il nostro impegno ad attuare la strategia dell'UE per la sicurezza stradale e a ridurre quasi a zero il numero di morti per tutti i modi di trasporto."

Sicurezza delle strade dell'UE.

Il numero di decessi per incidenti stradali tra il 2010 e il 2020 è diminuito del 36%, una percentuale inferiore al 50% che era previsto dall'obiettivo dell'UE. Obiettivo superato solo dalla

Grecia (54 %), seguita da Spagna (44 %), Croazia (44 %), Portogallo (43 %), Italia (42 %) e Slovenia (42 %), con nove Stati membri che hanno uguagliato o superato il 40%.

L'Unione Europea, con 42 morti per incidenti stradali per milione di abitanti, rappresenta oggi il continente con le strade più sicure, tenuto conto che la media mondiale è superiore a 180.

Dai dati preliminari pubblicati emerge che in 18 gli Stati membri, nel 2020, i decessi in incidenti stradali hanno registrato il minimo storico.

La riduzione dei morti non è uni-

de, con positivi riflessi sui cambiamenti climatici e sulla qualità dell'aria, ma anche nuove problematiche in tema di sicurezza stradale. Il 70 % degli incidenti stradali mortali in aree urbane UE coinvolgono pedoni, motociclisti e ciclisti. La Commissione considera pertanto prioritaria la sicurezza stradale nelle città e la terra in giusta considerazione in occasione delle nuove iniziative sulla mobilità urbana che presenterà entro la fine dell'anno. Due capitali europee, Helsinki e Oslo, hanno ritenuto essenziale al riguardo la riduzione della velocità e sono riuscite ad azzerare la mortalità di pedoni e ciclisti nel 2019.



Bruxelles

forme: le diminuzioni maggiori (20 % o più) sono avvenute in Belgio, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Francia, Italia, Malta, Slovenia, Spagna e Ungheria. In cinque Stati membri (Estonia, Irlanda, Lettonia, Lussemburgo e Finlandia) si è registrato un aumento delle vittime.

La classifica dei tassi di mortalità nei vari paesi ha subito l'effetto di un 2020 senza precedenti. La Svezia rimane il paese con le strade più sicure (18/milione), mentre la Romania è quello con il più alto numero di decessi (85/milione), a fronte di una media UE di 42/milione.

Quantificazione dell'impatto della pandemia.

Le riduzioni di traffico causate dalla pandemia di Covid 19 hanno sicuramente influito sul numero di decessi a seguito di incidenti stradali, ma in maniera non misurabile.

Infatti i dati preliminari degli Stati Uniti, a fronte di minori volumi di traffico, testimoniano un netto aumento dei decessi nel 2020. Durante il lockdown, in effetti, in alcuni paesi dell'UE sono stati registrati aumenti di comportamenti a rischio, come l'eccesso di velocità. L'impatto sulla mobilità urbana.

In molte città nel mondo intero ciclisti e pedoni hanno approfittato per recuperare spazio nelle stra-

prestazione per la sicurezza delle strade e dei veicoli, per la velocità sicura, per la guida in sobrietà e non distratta, per l'uso delle cinture di sicurezza e dei dispositivi di protezione, per soccorsi rapidi in caso di incidente.

Relazioni UE-Turchia al minimo storico secondo gli eurodeputati della commissione affari esteri.

Con una relazione adottata con 49 voti favorevoli, 4 contrari e 14 astensioni i deputati chiedono alla Turchia una chiara dimostrazione di voler migliorare le relazioni con l'Unione Europea.

Secondo i deputati la Turchia, pur essendo un paese candidato all'adesione all'UE, si allontana visibilmente dai valori e dagli standard europei su Stato di diritto e diritti fondamentali e segue una politica estera conflittuale e ostile (Grecia e Cipro), con dichiarazioni anche provocatorie contro l'UE.

Senza inversione di tendenza la Commissione dovrebbe raccomandare la formale sospensione dei negoziati di adesione.

Chiedono alla Commissione di continuare a sostenere finanziariamente la società civile turca impegnata e diversificata, malgrado le misure antiterrorismo siano usate

in Turchia per le incarcerazioni di massa degli oppositori politici, dei giornalisti e dei difensori di diritti umani. Il rapporto ricorda anche che la Turchia continua ad ospitare circa 3,6 milioni di siriani, con tante difficoltà peraltro aggravate dalla pandemia Covid 19. Ne apprezza pertanto gli sforzi e invita l'UE a continuare a sostenere i rifugiati siriani e le varie comunità di accoglienza turche.

"Questa relazione - ha affermato il relatore Nacho Sánchez Amor - è probabilmente la più dura in assoluto nella sua critica alla situazione in Turchia. Riflette tutto ciò che è purtroppo accaduto nel paese negli ultimi due anni, in particolare nei settori dei diritti umani e dello Stato di diritto, che rimangono la principale preoccupazione del Parlamento europeo, e nelle sue relazioni con l'UE e i suoi membri. Ci auguriamo che la Turchia cambi definitivamente rotta e metta in atto concreto le recenti espressioni di buona volontà. Esortiamo le altre istituzioni dell'UE a subordinare qualsiasi agenda positiva che potrebbero perseguire con la Turchia alla riforma democratica". La relazione, dopo l'adozione del Parlamento in plenaria, diventerà la posizione ufficiale del Parlamento nelle relazioni UE-Turchia.

I dati completi saranno pubblicati in occasione della 'Conferenza dell'UE sui risultati in materia di sicurezza stradale', alla quale partecipano i responsabili politici, la società civile e gli operatori della sicurezza stradale con lo scopo di raggiungere l'obiettivo "zero vittime" (Vision Zero), previa valutazione della situazione attuale nell'UE. La 'Dichiarazione di Stoccolma' del febbraio 2020, ambiziosa e lungimirante, collega la sicurezza stradale all'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Ha aperto la strada alla 'risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla sicurezza stradale', che definisce il nuovo obiettivo di riduzione per il 2030 e dichiara il periodo 2021-2030 come secondo decennio d'azione per la sicurezza stradale.

L'Unione Europea aveva già assunto al riguardo un ruolo guida quando si era prefissato l'obiettivo di ridurre del 50 % i morti e i feriti gravi, entro il 2030, nel 'piano d'azione strategico sulla sicurezza stradale della Commissione' e nel 'quadro strategico dell'UE per la sicurezza stradale 2021-2030', del 2018 e 2019. Questi mirano a raggiungere entro il 2050 l'obiettivo di zero vittime della strada ("Vision Zero") e a stabilire indicatori di

La Lega. Che strategia in Italia, e in Europa

Ecco perché Salvini non farà cadere il governo (per ora)

di **Marta Fusaro**

C'è una definizione di Matteo Salvini, il leader della Lega, che circola nella fascia d'opinione che leghista proprio non è: "Uomo di lotta e di governo". Una definizione che sintetizza l'atteggiamento di sostenere l'esecutivo guidato da Mario Draghi, di farne anche parte con propri ministri e sottosegretari, ma allo stesso tempo criticando da un'ipotetica piazza o tribuna. E quando il governo ha deciso - nella politica di contrasto alla pandemia - una parziale riapertura, la Lega si è impuntata in extremis nel pretendere il coprifuoco non più alle 22 ma alle 23. Un allentamento delle misure. Senza ottenerlo, e la conseguenza è stata che in Consiglio dei ministri i leghisti si sono astenuti.

La cosa ha avuto rilievo nei giornali, che hanno pubblicato i malumori di Draghi ma anche di Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico leghista che si sarebbe lamentato con Salvini per modi e tempi della decisione. Quindi: decisione da Giorgetti non condivisa e accettata per gerarchia di partito.

Si tratta però di malumori amplificati, che in una situazione assolutamente particolare (un governo che mette insieme la Lega con Liberi e uguali, il partito a sinistra del Pd) sono fisiologici. Non c'è assolutamente, almeno fino all'elezione e del Presidente della Repubblica (il prossimo anno, a febbraio) uno scenario di possibile crisi di governo.

Naturalmente Salvini è attento a non perdere consensi a destra, dove il monopolio dell'opposizione ce l'ha Giorgia Meloni e i "suoi" Fratelli d'Italia. E allo stesso tempo di conservare il ruolo che si è assegnato

34,3

La percentuali di voti ottenuti dalla Lega alle Europee del 2019

di paladino delle categorie sofferenti della crisi cercando di cavalcare gli argomenti più popolari (se non populistici). In fondo, è propaganda innocua rispetto alla "quota cento" (somma di anni di lavoro e dell'età del lavoratore sufficiente per andare in pensione fino a tutto il 2021). Un cavallo di battaglia della Lega che invece è evaporato come prevedibi-



Salvini quando era ministro dell'Interno alla Conferenza sulla Sicurezza di Vienna (2018)

le, e proprio in concomitanza con la polemica sul coprifuoco.

La polemica su quello che è stato chiamato, per ricordi bellici, "coprifuoco", peraltro si basa su considerazioni ragionevoli: se i ristoranti - come è stato imposto - possono riaprire per ora solo con i tavoli all'aperto, chiudere alle 23 permette di provare a fare due turni e quindi di incassare di più. Un'ora in più rappresenta davvero un pericolo? Chi difende il coprifuoco imposto in questi mesi alle 22, osserva che togliere un'ora alla sera significa ridurre di un'ora le occasioni di contagio, soprattutto tra i più giovani, che ancora non sono vaccinati, e che sono generalmente più insofferenti alla disciplina che la situazione richiede. Quindi il problema esiste, e non è scandaloso parlarne. Anche se Salvini potrebbe aver voluto solo accarezzare i suoi elettori con un po' di furbizia. "Di lotta e di governo", appunto.

La Lega, in realtà, ha una linea più coerente di quella che le viene attribuita da quando ha deciso di far parte del governo a guida Draghi. E Salvini in Europa, che in molti volevano traghettare all'interno del Partito popolare, sta veramente coltivando la possibilità di un gruppo parlamentare nuovo a Strasburgo, il cui alleato di riferimento è per ora il premier ungherese Victor Orban. Si tratta appunto di una possibilità, al momento, più che di una decisione:

perché a fine anno ci saranno le elezioni in Germania, e nel 2022 quelle in Francia, dove è improbabile ma non è escluso che potrebbe vincere Marine Le Pen, la leader della destra estrema francese, attuale alleata



Quando Salvini era visto all'estero come il diavolo

della Lega nel Parlamento europeo. E Salvini magari vuole mantenersi le mani libere per confermare - o modificare - le sue alleanze anche in base al peso che possono avere in prospettiva.

Quindi se una parte della Lega guarda al Partito popolare come un approdo rassicurante (è il gruppo più forte nell'Europarlamento) lasciare aperti i giochi può servire a Salvini per dare un peso diverso alla sua presenza in Europa. Resta il fatto che le alleanze tra forze dichiaratamen-

te sovraniste sono complesse in sé, perché ognuna porta per definizione propri interessi nazionali, e Budapest non si preoccuperà mai - finché c'è Orban alla sua guida - degli sbarchi dei migranti sulle coste italiane. Questo atteggiamento, in bilico, serve a Salvini a controllare la situazione nei due diversi scenari - nazionale ed europeo - con la consapevolezza (cosa che Giorgetti gli ha certo spiegato bene) che gli interessi di Roma e di Bruxelles sono interconnessi. Dopo l'esecutivo di Mario Monti ci fu nelle urne il successo dei Cinque stelle, quindi del malcontento. Ora però i Cinque stelle sono partito di governo, anzi di tutti i governi di questa legislatura, e anche se sono molti i fuoriusciti dal Movimento in dissenso da questo esecutivo, gli unici oppositori veri (tranne un frammento della sinistra) sono i Fratelli d'Italia.

Ma le condizioni economiche e le emergenze che sta affrontando Draghi non sono quelle affrontate da Monti. Non c'è il rischio della stessa impopolarità stando "responsabilmente" nell'esecutivo. Una scelta politica che sta avendo ripercussioni su Bruxelles: la Lega non è più il diavolo, ma è "socio sostenitore" di un premier ammirato in Europa. Un ottimo dividendo in prospettiva, che Salvini non vorrà disperdere facendo cadere il governo. Tutto questo sta avendo ripercussioni anche sugli alleati della Lega a Strasburgo, a cominciare dalla francese Marine Le Pen, che starebbe riposizionando la sua destra sulle tracce suggerite dall'esperimento italiano.

LA NOTA GIURIDICA

I medicinali veterinari: il mancato recepimento di una direttiva e obblighi dei giudici nazionali

Pres. Sez. Paolo Luigi Rebecchi

La Corte di giustizia UE (prima sezione), con la sentenza del 17 marzo 2021, nella causa C64/20, UH /An tAire Talmhaíochta, Bia agus Mara, Éire, An tArd-Aighne -UH/

Ministro dell'Agricoltura, dell'Alimentazione e degli Affari marittimi, Stato irlandese e Procuratore generale), ha pronunciato su un ricorso in via pregiudiziale riguardante gli obblighi del giudice nazionale chiamato a decidere in una fattispecie nella quale emerge il mancato recepimento di una direttiva europea da parte dello Stato membro di appartenenza. Il giudizio principale era stato promosso da cittadino di madrelingua irlandese (UH), originario della Gaeltacht di Galway (regione di Galway) che utilizzava l'inglese quale lingua principale, in famiglia e sul lavoro, pur svolgendo "tutte le sue attività ufficiali in lingua irlandese...". Possedeva un cane, e per questo aveva necessità di medicinali veterinari. Aveva tuttavia constatato che le informazioni accluse su alcuni medicinali veterinari erano redatte esclusivamente in lingua inglese e non, come impone la direttiva 2001/82/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 novembre 2001, recante un codice comunitario relativo ai medicinali veterinari, come modificata dalla direttiva 2004/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 31 marzo 2004, nelle due lingue ufficiali dell'Irlanda, vale a dire le lingue inglese e irlandese. Aveva presentato un ricorso all' Ard-Chúirt (Alta Corte) sostenendo il recepimento non corretto, da parte del ministro dell'agricoltura, dell'alimentazione e degli affari marittimi, della direttiva 2001/82 alla luce dei requisiti linguistici previsti da tale direttiva. Aveva anche chiesto che fosse dichiarato l'obbligo per l'Irlanda di modificare la propria normativa nazionale affinché le informazioni previste da tale direttiva fossero redatte nelle due lingue ufficiali

dello Stato, per i medicinali veterinari immessi in commercio nello Stato, con la precisazione che le due versioni linguistiche dovevano avere lo stesso

adeguata alla direttiva 2001/92/CE. L'Alta Corte irlandese ha quindi sollevato il rinvio pregiudiziale diretto ad individuare l'eventuale

e delle informazioni sull'etichettatura e sul foglietto illustrativo sono una lingua o le lingue ufficiali dello Stato membro in cui il medicinale

veterinario è messo a disposizione sul mercato, se non diversamente stabilito dallo Stato membro. I medicinali veterinari possono essere etichettati in diverse lingue", avendo poi detto regolamento (art. 149, primo comma) abrogato la direttiva 2001/82/CE, mentre la sua entrata in vigore (art 160) è stata prevista dal 28 gennaio 2022. La direttiva 2001/82 era stata recepita nell'ordinamento giuridico irlandese dalle Rialacháin na gComhphobal Eorpach (Leigheasanna Aoinmhithe), 2007



I medicinali per il cane di un irlandese hanno aperto un contenzioso europeo

carattere tipografico, accordando chiaramente priorità alla versione in lingua irlandese, poiché si trattava della lingua nazionale e della prima lingua ufficiale. Il giudice aveva preliminarmente accertato l'interesse ad agire del ricorrente, in quanto mentre le disposizioni della direttiva 2001/82 in materia linguistica erano chiare, precise e incondizionate, la normativa nazionale non era conforme a tali disposizioni. Aveva tuttavia osservato che il regolamento 2019/6 (UE) del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, ha abrogato la direttiva 2001/82, a decorrere dal 28 gennaio 2022 e che ai sensi di tale nuovo regolamento le informazioni sui medicinali veterinari possono "...essere redatte in lingua inglese o in lingua irlandese...". In conseguenza il giudice si era chiesto se, nonostante la violazione del diritto dell'Unione nel caso di specie, esso disponga di un potere discrezionale che gli permetta di non accogliere il ricorso considerando che la nuova disciplina europea, pur non ancora entrata in vigore, risulta coerente con la disciplina irlandese attualmente non

sussistenza ed i limiti del potere discrezionale del giudice nella fattispecie. La sentenza della Corte Ue ha effettuato una preliminare ricognizione della disciplina europea (direttiva 2001/82) e in particolare degli articoli 58, 59 e 61 che specificano le modalità di confezionamento, etichettatura e delle informazioni che devono essere rese sui recipienti e sugli imballaggio esterni (artt. 59 e 59) e nei foglietti illustrativi (art.61) essendo precisato per tutti i casi che le informazioni sono indicate "...nella lingua o nelle lingue del paese in cui sono immessi in commercio...". Il successivo regolamento (UE) 2019/6 (cfr., "considerando" 52, 53 e 96), ha introdotto modalità semplificate di confezionamento e di etichettatura, prevedendo di consentire agli Stati membri di poter "... scegliere la lingua del testo utilizzato nel riassunto delle caratteristiche del prodotto, nell'etichetta e nel foglietto illustrativo dei medicinali veterinari autorizzati sul loro territorio...". In tal modo l'art. 7 del regolamento, rubricato «Lingue», ha così previsto che "La lingua o le lingue del riassunto delle caratteristiche del prodotto

(I.R. Uimh 144 del 2007) [regolamento del 2007 delle Comunità europee (medicinali veterinari) (S.I. n. 144/2007)], e successivamente, dopo l'abrogazione di tale regolamento, dalle Rialacháin na gComhphobal Eorpach (Leigheasanna Aoinmhithe) (Uimh. 2), 2007 (I.R. Uimh. 786 del 2007) [regolamento del 2007 delle Comunità europee (medicinali veterinari) (n. 2) (S.I. n. 786/2007)]. Quest'ultimo regolamento prevede che le informazioni che devono figurare sui confezionamenti esterni, sui confezionamenti primari e sui foglietti illustrativi dei medicinali veterinari «sono redatte in lingua inglese o irlandese». La Corte ha preliminarmente superato le eccezioni di inammissibilità sollevate da governi irlandese e polacco, rilevando che "...le questioni relative all'interpretazione del diritto dell'Unione sollevate dal giudice nazionale nel contesto di diritto e di fatto che egli definisce sotto la propria responsabilità, e del quale non spetta alla Corte verificare l'esattezza, sono assistite da una presunzione di

I MEDICINALI VETERINARI

continua da pag. 13

rilevanza...” (CG sent. 19 novembre 2019, A.K. e a. -Indipendenza della Sezione disciplinare della Corte suprema, C585/18, C624/18 e C625/18, e 2 febbraio 2021, Consob, C481/19). Nel merito ha premesso che l’obbligo per gli Stati membri, derivante da una direttiva, di conseguire il risultato previsto da quest’ultima così come il loro dovere, in forza dell’articolo 4, paragrafo 3, TUE e dell’articolo 288 TFUE, di adottare tutti i provvedimenti generali o particolari atti a garantire l’adempimento di tale obbligo “...s’impongono a tutte le autorità degli Stati membri, comprese, nell’ambito delle loro competenze, quelle giurisdizionali...” (sentenza del 19 aprile 2016, DI, C441/14; ottobre 2018, Link Logistik N&N, C384/17 e 13 dicembre 2018, Hein, C385/17) Nel caso di specie poiché il giudice del rinvio aveva constatato il recepimento non corretto della direttiva 2001/82, esso doveva adottare tutti i provvedimenti generali o particolari atti a garantire che il risultato prescritto da tale direttiva sia raggiunto (CG sent. 24 ottobre 1996, Kraaijeveld e a., C72/95). La circostanza che la normativa irlandese risultasse già compatibile con il regolamento 2019/6, che si applicherà a decorrere dal 28 gennaio 2022, “...non poteva mettere in discussione l’accertamento dell’incompatibilità di tale normativa con il diritto dell’Unione fino a tale data né poteva a fortiori, giustificare una siffatta incompatibilità...” Infatti, fino al momento dell’abrogazione della direttiva

2001/82 da parte di tale regolamento le disposizioni di quest’ultima “... conservano il loro carattere vincolante finché la Corte non ne abbia dichiarato l’invalidità...” (CG, sent. 13 febbraio 1979, Granaria, 101/78 e del 21 settembre 1989, Hoechst/Commissione, 46/87 e 227/88). In tal modo soltanto la Corte di giustizia può, “... eccezionalmente e per c o n s i d e r a z i o n i imperative di certezza del diritto, concedere una sospensione provvisoria degli effetti di una norma di diritto dell’Unione rispetto al diritto nazionale con essa in contrasto...” (CG sent. 28 luglio 2016, Association France Nature Environnement, C379/15). In tali circostanze, l’articolo 288 TFUE impedisce che un giudice nazionale “...possa prescindere dall’obbligo posto a carico dello Stato membro al quale appartiene di recepire una direttiva in ragione del carattere asseritamente sproporzionato di tale recepimento, in quanto quest’ultimo potrebbe risultare costoso o inutile a causa della futura applicazione di un regolamento destinato a sostituire tale direttiva e con il quale il diritto di tale Stato membro è pienamente



compatibile...”. In conseguenza la Corte ha affermato che “...l’articolo 288 TFUE dev’essere interpretato nel senso che osta a che un giudice nazionale il quale, nell’ambito di un procedimento previsto a tal fine dal diritto interno, constati che lo Stato membro al quale appartiene non ha adempiuto il proprio obbligo di recepire correttamente la direttiva 2001/82, rifiuti di adottare, per il motivo che la normativa nazionale gli sembra conforme al regolamento 2019/6, che abroga tale direttiva e sarà applicabile a decorrere dal 28 gennaio 2022, una dichiarazione giurisdizionale secondo la quale tale Stato membro non ha correttamente recepito detta direttiva ed è tenuto a rimediare...”.

Paolo Luigi Rebecchi

Vacanze subito. Spagna, Portogallo e Grecia: “Frontiere aperte per i britannici vaccinati”

di Teresa Forte

L’Europa che vive sul turismo si farà concorrenza sulla rapidità con cui verranno aperte le frontiere per accogliere i turisti vaccinati. Spagna, Portogallo e Grecia tagliano per prime il traguardo degli

avverte il segretario generale del turismo in Spagna, Fernando Valdés, che è in costante contatto con Londra, in particolare sull’ipotesi di una sorta di “corridoio di viaggio” tra i due Paesi che snellisca gli aspetti burocratici di ingresso e permanenza per i turisti.

La Grecia ha ancora più fretta: ha annunciato che il via libera sarà dal 15 maggio, e comprenderà una trentina di Paesi. Requisito per entrare senza quarantena: vaccinazione oppure tampone negativo.

L’Unione Europea è intenzionata a garantire ai viaggiatori vaccinati la possibilità di spostarsi liberamente ed evitare test, quarantene e procedure limitanti. La Gran Bretagna da parte sua concederà ai cittadini di spostarsi all’estero già dal 17 maggio, sempre se in regola con il vaccino



annunci. Frontiere aperte già da giugno per i cittadini della Gran Bretagna (Paese in grande vantaggio nella campagna per la vaccinazione) che potranno esibire un certificato di avvenuta vaccinazione e che saranno diretti nella Penisola iberica. “Non vediamo l’ora di accogliere i turisti del Regno Unito”

La Commissione Ue avverte: se vaccinati i turisti dagli Stati Uniti sono i benvenuti

I turisti statunitensi possono tornare in Europa. Ma solo se completamente vaccinati contro il Covid-19. Lo ha annunciato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, al New York Times. Che però non ha fornito dettagli su tempi e modalità delle riaperture dei viaggi.

“Gli americani, per quello che vedo, usano vaccini approvati dall’Agenzia europea del farmaco. Ciò consentirà la libera circolazione e i viaggi nell’Unione europea. Perché una cosa è evidente: tutti i 27 Stati membri accetteranno, incondizionatamente, tutti coloro che sono vaccinati con vaccini approvati dall’Ema”, ha spiegato von der Leyen. Tutti i vaccini attualmente somministrati negli Stati Uniti, ossia Moderna, Pfizer e Johnson&Johnson, sono stati in effetti approvati anche dall’Ema. Le modifiche alle restrizioni dipenderanno “dalla situazione epi-

demiologica, ma la situazione sta migliorando negli Stati Uniti, così come, si spera, sta migliorando anche nell’Unione europea”, ha aggiunto la presidente. La proposta della Commissione di un certificato verde digitale che faciliti i viaggi per gli immunizzati o i negativi ai test sembra aver trovato d’accordo gli Stati membri. Ma più che verso un certificato unico europeo, l’impressione è che si stia andando verso certificati nazionali che difficilmente potranno funzionare insieme. Era già successo lo scorso anno con le app di tracciamento.

Europatoday



La Superlega di calcio, un pasticcio europeo

Ci mancava - eppure è successo - che venisse mobilitata l'Unione europea per l'idea di un gruppo di società di calcio di sfidarsi in un campionato europeo parallelo, la "Superlega" (solo club che si presume blasonati, come iscritti fissi, più alcuni ad invito a seconda del rendimento del momento).

La vicenda è stato il titolo d'apertura dei telegiornali per un giorno, e il 20 aprile la grande vetrina della stampa (in Italia, pagine e pagine su questo annuncio). È stata la Francia il primo Paese a reclamare addirittura una direttiva dell'Unione europea in merito. Primi ministri (anche Mario Draghi) sono - è il caso di dirlo, dato l'argomento - scesi in campo. Dichiarandosi come minimo preoccupati. Bruxelles viene allertata. E coinvolta. Ma perché? Si parla di una iniziativa di alcune società private, discutibile ma legittima e comunque di competenza di quel mondo - lo sport - che quando cambia regole e modalità si organizza da solo. Lasciamo perdere poi la valanga di parole di tutto il pianeta politico che gravita intorno allo sport, in nome della purezza degli ideali e del merito. La stessa politica che, per intenderci, non si preoccupa che ogni scuola abbia una palestra, che ci sia la possibilità per tutti di praticare sport e diventare se si vuole e si può dei campioni, altrimenti anche solo liberi di accedere a una vita più sana.

La prima cosa che non emerge subito, dalle tante chiacchiere, ma insita in sé, è che si tratta di un grande bluff. Che infatti dura neanche un giorno: i tifosi protestano, la politica drammatizza, e alcuni club che ave-



Andrea Agnelli

vano aderito ci mettono poche ore a ritirarsi, scusandosi perfino. Ci sono troppe società in mano a proprietà straniere, che spingono a un'idea del calcio modello Nba - il basket Usa - ma che non sono un "modello europeo".

Società in mano straniera? Diciamo in buona parte anche in mano statunitense, perché dietro le quinte di alcuni club ci sono fondi d'investimento americani, come l'Elliott Management Corporation che, a furia di prestiti, è il vero proprietario del Milan. E in Italia c'è un fondo Usa (non si sa ancora quale) che potrebbe subentrare al comando dell'Inter, in mano cinese. Mentre la Juventus è proprietà degli eredi Agnelli, che però non hanno niente a che fare con la fede tifosa del loro avo Gianni ma sono impegnati ovunque a fare cassa. Nel calcio per ora questi nuovi paperoni (non più i mecenati di una volta, ma speculatori) fanno debiti: ecco la caccia a una via d'uscita. Juventus, Milan e Inter sono i tre club italiani che avevano aderito al progetto: mattatori in patria, con un buon passato nelle vetrine europee,



Boris Johnson

le società sognano sono appunto un sogno, nonostante lo strombazzato finanziamento iniziale di un gigante finanziario (naturalmente, americano) di 3,5 miliardi di euro. L'idea era di un torneo diviso in due gironi, quindi con un alto numero minimo garantito di partite prima dell'eventuale eliminazione, che avrebbe impegnato club famosi e - per questo - con un seguito di pubblico importante. Club che si sarebbero dovuti sfidare - nelle intenzioni dichiarate - fra di loro lungo tutto l'anno. Ma giocare questo torneo significherebbe non partecipare alla Champions League e - hanno prontamente minacciato le istituzioni del calcio - neanche ai campionati nazionali. Scenario non realistico. Una manifestazione del genere perderebbe il legame con i propri tifosi, che vedrebbero il loro amato club ridotto al rango di una squadra di vecchie glorie, impegnata a giocare in giro per l'Europa ma senza più platea nazionale e fuori dalla vera competizione del continente, la Champions League.

Si potrebbe anche sospettare che queste società abbiano fatto uscire mediaticamente il progetto proprio per fare pressione e per farsi concedere qualcosa di più nel giro che conta. Un progetto su un binario morto. Quello che i nuovi padroni del calcio, appannati nelle idee dalla necessità di ripianare i debiti contratti, non capiscono è che il tifo è un sentimento, non uno sguardo alla ricerca del solo spettacolo.

Sempre si sono fatte manifestazioni di squadre blasonate, di supervincitrici, ma chi se le ricorda più? Una volta c'era un torneo anglo-italiano di club, tante volte sono stati fatti tornei di nazionali cariche di titoli e di gloria, passerelle dimenticate. I più appassionati ricorderanno il Mundialito, che sembrava una caricatura già dal nome. Ma quel che conta sono i tornei veri: Mondiali di calcio, Europei e Olimpiadi per le nazionali e Champions League per i



Emmanuel Macron

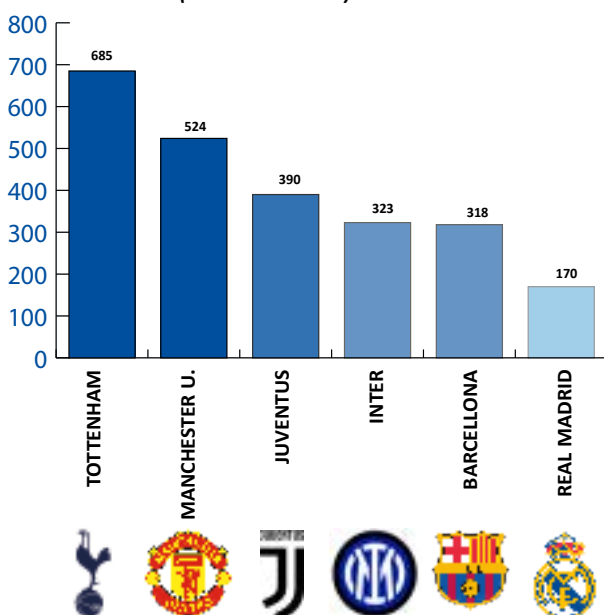
club. Già l'Europa League per club è un torneo di consolazione.

Il calcio è sport da vetrine così colaudate che un torneo di star non può brillare a lungo. Se poi si va a guardare quelle che sarebbero state le iscritte di diritto, si vede bene che non si tratta del salotto vip del calcio. Senza Bayern di Monaco (che da subito non ha accettato la proposta, come nessun club tedesco) è un flop. E l'iscritta Juventus - non si offendano i tifosi bianconeri - vanta solo due Coppe dei Campioni, quante ne ha vinte il Nottingham Forest, squadra della seconda divisione inglese, che naturalmente resta fuori. Ma perché - al di là di quanto ridicolo sia, soprattutto di questi tempi, che l'Unione europea si possa dar da fare per disinnescare iniziative del genere - tutto questo tocca l'Europa? A parte che l'Europa c'era da subito poco in questo circo. Tra le dodici iscritte di diritto (senza doversi qualificare in qualche modo) c'erano tre squadre italiane, tre spagnole (Real Madrid, Barcellona e Atletico Madrid), e sei - addirittura sei - inglesi. Club inglesi, attenzione, non britannici. Tra cui autentici usurpatori, come il Tottenham e l'Arsenal (rispettivamente settimo e nono attualmente in campionato) che avranno pure un nome conosciuto ma la Champions League non l'hanno vinta mai.

Quindi un torneo del genere non sarebbe stato veramente europeo. Ma l'idea non è piaciuta neppure al premier britannico Boris Johnson, tra i subito contrari all'iniziativa. Un fallimento, che forse in tutt'altro modo e regole sarà riproposta in futuro. Con quali speranze? Non certo quella di soppiantare l'attuale sistema. E sarà meglio per tutti. Anche per quei fondi d'investimento che pensano di riscattare i debiti accumulati tirando un bidone ai tifosi. Con il cinismo di chi vede il calcio solo come una calamita di profitti per poi scoprire un pozzo di spese.

I DEBITI RECORD DEI GRANDI CLUB DI CALCIO

(in milioni di euro)



I dati sono al 30 giugno 2020. Fonte: Kpmg Football

dove però da una decina d'anni sono incapaci - se è concessa la battuta - di toccare palla. Il bluff consiste nel fatto che si sta parlando di una cosa che oggi non si può realizzare. Perché la valanga di soldi di finanziamento che



Strage delle api in Europa. Allarme pesticidi

Roma, Parigi, Berlino e Vienna: nascono gli alveari di città

di Linda Lose

È un'emergenza globale, perché è diffusa in tutto il pianeta: api che muoiono a centinaia di milioni, uccise dai pesticidi, fungicidi e anti-parassitari usati in agricoltura. Le carcasse delle vittime negli alveari uccidono le altre api per soffocamento. Mentre i cambiamenti climatici incidono pesantemente sulla quantità della produzione. In Europa in pochi anni la produzione di miele si è oltre che dimezzata. L'allarme è drammatico perché se scompaiono le api si interrompe un passaggio naturale essenziale per la biodiversità, impoverendo un ambiente già compromesso.

L'Europa è travolta dalla moria di api

natori. L'impollinazione è un fenomeno strabiliante della natura: dalle piante le api ricavano il nettare, e portano il polline dagli stami allo stigma, dalla parte maschile a quella femminile del fiore.

Nel solo 2017, con il concorso di una lunga siccità, la produzione di miele in Italia si è ridotta drasticamente dell'80%. Solo nell'estate del 2020 si è stimato in otto milioni di api lo sterminio in appena un paio di province della Lombardia. Sotto accusa l'uso disinvolto di insetticidi. Alcune associazioni

ambientaliste stanno promuovendo una raccolta di firme per mettere al bando i micidiali pesticidi sintetici (per firmare l'appello alla Commissione europea e per sostenere la campagna di ripopolamento delle api nelle oasi naturali con una donazione, visitare il sito www.wwf.it). Nell'Unione europea sono stati censiti circa 650mila apicoltori che allevano 18 milioni di alveari. Nella "classifica" dei Paesi dell'Unione che sono i maggiori produttori di miele, prima è la Romania, seguita da Spagna, Germania, Ungheria, Italia, Polonia, Francia. L'Italia, con 60mila apicoltori tra censiti e presunti (di cui 20mila producono i quattro quinti del miele nazionale),



e quasi un milione e mezzo di alveari, è solo quinta come quantità, ma come qualità può vantare addirittura una cinquantina di diverse varietà di miele.

L'apicoltura è una risorsa importante delle zone rurali, con una miriade di piccoli apicoltori che producono anche solo per uso poco più che familiare. Ma le campagne sono infestate da prodotti velenosi utilizzati per decimare i parassiti dannosi, che finiscono inevitabilmente per avvenire anche le api.

In conseguenza di questo, sta accadendo l'impensabile: alcuni apicoltori si sono industrializzati per allevare le api in città. Nelle capitali palazzi celebri ospitano sulla terrazza sul

palazzo della Cancelleria austriaca, e arnie urbane anche sui tetti di Berlino.

Anche in alcune località italiane (forse la prima è stata Padova, nel parco del Basso Isonzo) si stanno diffondendo gli alveari urbani. Ora con un progetto del Fai (Fondo ambiente italiano) colonie di api vengono ospitate in luoghi storici di Roma. Il

650
Sono le migliaia di
allevatori di api
nell'Unione europea

di questi anni, che ne ha ridotto la produzione di miele (quando già il 40% del consumo dell'Unione viene importato dall'estero, a cominciare dal primo produttore che è la Cina, davanti alla Turchia) ma ha anche conseguenze drammatiche sull'impollinazione e quindi sulla catena alimentare che ne segue. Nella stima più ottimista, almeno un terzo

del nostro cibo è legato agli insetti impollinatori (prima di tutto le api, anche se non solo le sole a svolgere questo ruolo) che fecondano fiori e piante. Due terzi della frutta e della vettura che consumiamo - avverte il Wwf - dipendono dagli impolli-

283
Sono le migliaia
di tonnellate di miele
prodotto dalla Ue
in un anno (dato 2018)

tetto alveari insospettabili. A Parigi arnie sono state installate sui tetti del Grand Palais e dell'Opéra. A Vienna sono sul tetto del

progetto si chiama Regina Apium, consiste nel "ripopolamento apiaro" del centro storico della città, ed è nato con la collaborazione dell'Abbazia di San Paolo Fuori le Mura e con il sostegno del Primo municipio della Capitale.

Con Regina Apium verranno sistemate arnie all'interno dei giardini storici. Una rivincita delle città, lontano dai pesticidi.

LA PAROLA CHIAVE

ARNIA

Si tratta del ricovero artificiale, di solito una cassetta di legno costruita dall'allevatore, dove vive una colonia di api domestiche che a sua volta costruisce all'interno il favo. L'arnia è sinonimo di alveare, anche se però per alveare si intendono anche le strutture naturali. Una singola colonia di api può arrivare a quasi centomila insetti